

CARNAGE

Regia e sceneggiatura: Roman Polanski dalla dalla pièce di Yasmina Reza *Il dio della carneficina* - **Fotografia:** Pawel Edelman - **Musica:** Alexandre Desplat, Alberto Iglesias - **Interpreti:** Kate Winslet, Christoph Waltz, Jodie Foster, John C. Reilly - Germania/Francia 2011, 79', Medusa.

Due coppie borghesi si riuniscono per discutere civilmente dopo che il figlio di una ha picchiato il figlio dell'altra. Il tentativo di composizione civile si trasformerà in una furibonda lite, con scambi d'accuse e l'emergere di dissidi anche all'interno delle singole coppie

Polanski sceglie come registro l'ironia, la presa in giro, l'ilarità, aiutato da un'interpretazione superba del cast e da dialoghi accattivanti (...) al limite dell'indecenza e del sacrilego ("Chi ha voglia di recitare un'Ave Maria mentre scopa?"). Ma la "carneficina" del titolo è in agguato e ben presto il *divertissement* offerto dalla pellicola si tramuta progressivamente in una sensazione carica di un pessimismo e di un'insensibilità spiazzante. (...) Le emozioni di Alan, Nancy, Penelope e Michael sono un cratere in continua eruzione, ognuno è soggiogato da immoralità e cattiverie ben assortite, da maniacali atti di gelosia su beni di consumo (la rivista, il cellulare, la borsa). Il vomito, al centro di una scena *cult*, rappresenta un punto di non ritorno tanto rivoltante quanto imprescindibile, la presa di posizione di un regista che in questo modo esprime tutto il suo profondo disgusto di fronte a cotanta aggressività e incomunicabilità. Perché *Carnage* è essenzialmente un film sulla non comunicabilità dell'essere umano, un viaggio che ripercorre l'involutione antropologica di una società ridotta a brandelli e guidata da animali (lo smascheramento del medio borghese) che hanno come continuo impulso quello di attaccarsi a vicenda, uno stimolo innato che risponde alle primordiali teorie darwiniane sulla sopravvivenza. (...) Polanski incarna senza eccessi e con intelligente leggerezza uno spaccato di vita contemporanea, creando inevitabilmente un film di rottura, come testimonia l'abbandono del thriller e del noir in favore dell'ironia pungente di un tempo, quella, per intenderci, di *Per favore non mordermi sul collo*. Un'ironia cinica e spietata che neanche la più frizzante delle commedie riesce a contenere. (Matteo De Simeì, www.ondacinema.it)

Carnage è una bomba politicamente scorretta che esplode nelle convenzioni sociali e nei ruoli atavici che la società occidentale ipocrita consegna a ognuno di noi. (...) Il cellulare del superavvocato che squilla troppo, la scrittrice terzomondista e frustrata, tutto costituisce una pericolosa miccia che accenderà il film. E la riflessione privata diventa uno sguardo sulla collettività occidentale, sul concetto di giustizia e di colpa, di vendetta e di lealtà. Difficile non vedere in questa lite privata anche la questione giudiziaria che da decenni lo condiziona, Polanski chiude tra quattro mura le fondamenta della società moderna e le mette in discussione mostrandone gli istinti primitivi, pur non rinunciando a uno sguardo ben più speranzoso di quello, nerissimo, della Reza a teatro. Si diverte a giocare con le debolezze umane: irresistibili le liti femminili sull'educazione e sulla forma e i sodalizi maschili che si cementano con alcol, sigari e un cellulare, un sessismo reciproco di raffinata spietatezza. Polanski non si tira fuori da questo gioco - non a caso uno dei due bambini è suo figlio Elvis - e grazie a un cast straordinario gioca una partita a scacchi grottesca e isterica. Come il mondo in cui vivono. Anzi, viviamo. (Boris Sollazzo, *Il Sole 24 Ore*)